

USAIN BOLT

Giamaica Jet
Il più veloce
di ogni epoca

point four, 9"4». Nessuno stupore: il 16 agosto di un anno fa, a Pechino, nell'identica babele di telecamere, microfoni, taccuini e bandiere, al termine della finale olimpica, aveva detto: correrò i cento metri in 9"5.

Detto, e fatto. Il giamaicano è un giovanotto che ama gli scherzi, le risate e la musica ma è, anche, tremendamente serio sul lavoro. L'avete veduto, domenica notte: raccolto sui blocchi, pochi istanti prima del via della finale mondiale, aveva cancellato dal viso ogni segno d'ilarità, o di distrazione. Come si fosse infilato in uno scafandro, teneva orecchi soltanto per il colpo di pistola, e occhi per la linea del traguardo. Avversari e pubblico erano scomparsi: stava solo, contro il cronometro. E il cronometro, ancora una volta, era battuto: 9"58. Undici centesimi di progresso, d'un colpo, sono una cosa enorme nella lente erosione dei limiti umani. Soltanto pochi anni fa, la competenza sosteneva che ad un bipede fosse impossibile correre così rapido. L'analisi in dettaglio - 20 metri per 20 metri - della finale mondiale, indica che Bolt ha raggiunto il punto più alto di velocità tra i 60 e gli 80 metri, percorrendoli in 1"61 (contro 1"63 di Tyson Gay): l'equivalente di km. 44,800 l'ora. I progressi dell'uomo sono legati, in ogni campo, alla genetica e all'ambiente. Nascono individui eccezionali che sviluppano, in virtù dei luoghi dove crescono, intuizioni eccezionali. Nei domini dell'intelletto come in quelli del muscolo, che peraltro rimane materia inerte ove non venga stimolato da un prodigioso apparato nervoso e da un'altrettanto prodigiosa volontà. Usain

Bolt è uno di questi individui eccezionali. Nato a Trelawny, in Giamaica, 22 anni or sono (compirà 23 anni il 21 agosto), era già un fenomeno da adolescente. A 15 anni appena, contro 18 e 19enni, vinceva il titolo mondiale juniores dei 200 col record del mondo di 20"58. Più tardi, avrebbe corso i 200 in 20"13 nel 2003. La gloria giovanile, che spesso distrugge i talenti, non ha invece inciso nell'evoluzione di questo fenomeno. Occorre dare atto all'ambiente: la cultura atletica giamaicana, l'amore per lo sport inteso come espressione artistica dell'uomo, la tradizione di fuoriclasse - da Herb McKinley a George Rhoden, da Lesile Lang a Arthur Wint, da George Kerr a Don Quarrie, da Grace Jackson a Marlene Ottey, da Juliet Cutbert a Verona Campbell - sono stati tutti fattori che hanno contribuito alla graduale formazione di Usain Bolt.

Non si creda, tuttavia, che i trionfi di oggi siano stati privi di spine. Anche Bolt ha dovuto soffrire, per via di piccoli problemi muscolari e di qualche delusione. Come ai Giochi di Atene, dove veniva eliminato nelle batterie dei 200; o ai mondiali di Helsinki, dove terminava ottavo. I veri capolavori nascono difatti con fatica, nel rispetto degli indispensabili tempi per crearli. Così è stato anche per Bolt. Quando Glenn Mills, il suo mentore, decise di lanciarlo nello sprint breve, l'esordio fu però clamoroso: 9"72 a New York, giugno 2008, record del mondo. La storia della velocità cominciava la sua riscrittura. Una riscrittura andata avanti a Pechino e che neppure l'incidente automobilistico dello scorso inverno - un'uscita di strada, a bordo della sua Bmw - ha potuto interrompere. C'è difatti qualcosa, in Usain Bolt, che è davvero speciale: la voglia di esser giovane. Innamorato della musica e dell'allegria, lieto di fare le cose che fa e di profittare di tutto ciò che dia gioia. Come mangiare i *chicken nuggits*, i bastoncini di pollo fritto, nelle ore precedenti la finale mondiale, fregandosene delle prescrizioni del dietologo. E di correre in 9"58 i cento metri, fregandosene delle sentenze della competenza, che avevano affermato essere velocità proibita a un pedone. ♦

Il ritratto

GIORGIO REINER

BERLINO
sport@unita.it

L'altra notte, nello stadio berlinese sovraeccitato, la domanda che i cronisti lanciavano a Usain Bolt era questa: che farai il prossimo 16 agosto? E Bolt, nel mezzo di una babele di telecamere, microfoni, taccuini e bandiere, rispondeva con irridente calma: «Nine

USAIN BOLT

GIAMAICA 23 ANNI

RECORD DEL MONDO 100, 200 E 4X100

Jesse Owens (Usa)

Il 25 maggio 1935, ad Ann Arbor nel Michigan, stabilì sei record mondiali tra cui il salto in lungo (8,13m)



Jim Hines (Usa)

Giochi di Città del Messico, 14 ottobre 1968, fu il primo uomo a scendere sotto ai 10" nei 100metri: 9"95



Tommy Smith (Usa)

Oro olimpico a Città del Messico nei 200metri: con 19"83 è stato il primo a scendere sotto ai 20"

